

dell'onorevole Fagioli e le dichiarazioni del ministro varranno a farmela dileguare. Io poi tanto più spero questo dall'onorevole ministro, inquantochè egli appena assunto alla reggenza delle poste e dei telegrafi ha scelto, con la soddisfazione e fiducia di tutti, a suo principale collaboratore un amico mio carissimo il quale, or fa un anno, e precisamente nella seduta del 30 giugno 1890 combattendo il disegno di legge sui telefoni presentato dal ministro Lacava diceva queste parole:

“ Pensate che abbiamo ancora la cartolina postale a 10 centesimi, prezzo esagerato; pensate che or ora avete istituito il biglietto postale a 20 centesimi, prezzo, o meglio tassa, che lo rende affatto inservibile; pensate che le ultime così dette riforme introdotte in questo nostro servizio della posta, all'estero lo dico con dolore, hanno destato il sorriso; perchè sono riforme timide, paurose, non ispirate a nessun concetto economico, a quello che è il vero e sano concetto economico: servir bene e a buon mercato.

“ Pensate a migliorare questo servizio e lasciate stare i rami nuovi, le nuove industrie, i nuovi monopoli. Se avete bisogno di dimostrare la necessità di questo nuovo dicastero, di questo nuovo organismo, che si chiama il Ministero delle poste e dei telegrafi, le ragioni di attività non mancano.

“ Secondo me il vostro programma, corrispondente davvero al bene degli umili, dovrebbe essere questo, che a me par saggio, pratico e conveniente per un Ministero delle poste e dei telegrafi: studiare e trovare il modo di ridurre, quanto più presto è possibile, la tassa postale all'interno a 15 centesimi per la lettera semplice, a 10 per il biglietto postale, a 5 per la cartolina. E darci i telegrammi di dieci parole, se non a 50, almeno a 75 centesimi.

“ Credete pure che il nome del ministro, il quale riuscirà a darci questa riforma, sarà benedetto. ”

Dunque io dichiaro, fra il passo della relazione dell'onorevole Fagioli e il programma svolto lo scorso anno dall'onorevole Pascolato, sto con questo. E spero che le dichiarazioni dell'onorevole ministro seranno conformi, non dirò alle mie speranze, ma alle idee che furono manifestate dal suo principale collaboratore.

Presidente. L'onorevole Niccolini ha facoltà di parlare.

Niccolini. È inutile che io tranquillizzi gli egregi colleghi assicurandoli che non intendo fare un lungo discorso; dirò solamente poche parole ispirate da un sentimento di vera commiserazione per gli impiegati rurali, i quali veramente

si trovano in condizione così disgraziata, che mi sembrerebbe di mancare ai sentimenti di umanità non levandoci una voce in loro favore.

All'onorevole ministro, cui stanno a cuore le più strette economie, ed io non posso che lodarcelo, io faccio una raccomandazione calorosa affinché egli non voglia insistere sul risparmio di 20,000 lire proposto sul capitolo 17.

Egli dice che dovrà supplire alla deficienza delle collettorie, che mancano in vari comuni, e sta bene; aggiunge poi che dovrà provvedere al servizio dei pacchi postali a domicilio, che manca in molti comuni, e finalmente, dice, potremo aiutare in qualche modo anche quella classe disgraziata degli agenti rurali, i quali in vari Comuni del Regno sono retribuiti con uno stipendio giornaliero inferiore a 50 centesimi.

Ma vi ha di peggio. Vi sono pedoni postali, che raggiungono appena l'esigua somma di 30 centesimi al giorno!

Ma potete voi immaginarvi, o signori, che pedoni postali, i quali debbono percorrere 10 o 15 chilometri anche due volte al giorno, si possano retribuire con 30 o 40 centesimi?

Ma Dio mio! il decoro del nostro paese dovrebbe imporci di fare qualche cosa per loro; per impedire che questi disgraziati, come accade qualche volta, si servano della loro qualità di pedoni postali per esercitare liberamente l'accattonaggio.

Io dunque raccomando all'egregio ministro di voler prendere in considerazione questa raccomandazione, perchè realmente credo che sia indecoroso per una nazione civile uno stato di cose simile.

Presidente. L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

Mel. Non posso dispensarmi dal fare una raccomandazione brevissima all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi. Rinosco *a priori* che il momento non sarebbe propizio per domandare al Governo larghezze per effetto delle quali venissero ad assottigliarsi gli introiti dello Stato. Ma la questione mi pare così giusta, così importante e d'interesse così generale, che sono persuaso l'onorevole ministro vorrà prenderla in benevola considerazione.

E vengo all'argomento.

Le deputazioni provinciali del Regno, a differenza dei Comuni, nel loro carteggio colle altre autorità dello Stato, debbono pagare nè più nè meno le spese postali di corrispondenza, come se fossero privati che corrispondano con privati.

Ora, le deputazioni provinciali, me lo insegna